

Tutti i diritti riservati
Copyright ©2013 Oltre edizioni
ISBN 978-88-97264-22-4

Titolo originale dell'opera:
"La natura della montagna"
a cura di Roberta Cevasco

Università degli Studi di Genova

Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST)
Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita (DISTAV)
Dottorato in Geografia storica per la valorizzazione
del patrimonio storico-ambientale
Laboratorio di Archeologia e Storia ambientale (LASA) DAFIST – DISTAV
Seminario Permanente di Storia Locale (SEMPER)

Università degli Studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro"

Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche,
Economiche e Sociali (DIGSPES)
Centro per l'Analisi Storica del Territorio (CAST)

Volume realizzato con il contributo della
PROVINCIA DI GENOVA
Direzione Ambiente, Ambiti Naturali e Trasporti

In copertina:
La natura della montagna
acquatinta di Ferruccio Poggi (2006)

Prima edizione maggio 2013

SOMMARIO

PREMESSE	13
INTRODUZIONE	17
<i>Roberta Cevasco</i>	
PARTE PRIMA	
INCONTRI TRA STORIA, GEOGRAFIA, ARCHEOLOGIA E AMBIENTE	
L'Histoire de l'environnement et le tapis magique	23
<i>Jean Paul Métaillé</i>	
Storia e ecologia storica: due o tre cose che mi piacerebbe sapere	26
<i>Oswaldo Raggio</i>	
L'altro lato della via Balbi. Ricerche di terreno in Liguria (1990-2010)	32
<i>Diego Moreno</i>	
Il passaggio del testimone	43
<i>Roberto Maggi</i>	
L'ecologia vegetale per la storia dei paesaggi culturali	50
<i>Carlo Montanari</i>	
I saperi naturalistici locali: un manoscritto cinquecentesco d'interesse botanico	59
<i>Raffaella Bruzzone</i>	
Se la montagna è un'isola	68
<i>Luisa Rossi e Fulvio Landi</i>	
Carte e <i>plans-reliefs</i> militari francesi di metà Ottocento	82
Riflessioni intorno alla rappresentazione della vegetazione	
<i>Valentina De Santi</i>	
Percorsi contemporanei di patrimonializzazione: la Robiola di Roccaverano parte II	96
<i>Luca Giana</i>	
Il progetto "Rete di mercato locale"	112
<i>Fabio Cazzanti</i>	

A margine della rilevazione: il censimento dell'agricoltura visto dalla montagna ligure (dicembre 2010 – febbraio 2011) <i>Camilla Traldi</i>	120
Identificazione e catalogazione dei beni culturali <i>Cristina Giusso</i>	132
Cartografia e fonti per la storia dei luoghi <i>Carlo Bertelli</i>	144
Siti di interesse storico-ambientale e pianificazione faunistico-venatoria nelle aree protette <i>Sabrina Bertolotto</i>	149
Storie per la gestione di una zona umida: le "specie indicatrici" <i>Roberta Cevasco</i>	156
Un esercizio di storia territoriale: fonti e temi in una controversia sui diritti collettivi in Alta Valle Trebbia (XIX sec.) <i>Giulia Beltrametti</i>	172
PARTE SECONDA	
UNA DIDATTICA PER LA RICERCA	
Per la storia e lo sviluppo del Dottorato in "Geografia storica" <i>Massimo Quaini</i>	189
The Landscape History of Liguria Field Courses of the University of Nottingham <i>Ross Balzaretti and Charles Watkins</i>	204
Storia di un Seminario di Storia locale Edoardo Grendi e il Seminario permanente di Genova (1989-1999) <i>Vittorio Tigrino</i>	211
Ecologia storica e tutela del patrimonio culturale: la prospettiva di un progetto di e-learning <i>Luca Giana</i>	233
Università in provincia o provincializzazione dell'università? <i>Angelo Torre</i>	240
Esercitazioni di Ecologia storica <i>Alessio Del Sarto e Gianluca Ivaldi</i>	250

<i>Scopulèn</i> : microstoria di un sito del Basso Monferrato tra Pecetto di Valenza e Alessandria <i>Alessio Del Sarto e Gianluca Ivaldi</i>	253
Geografia e storia per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale tesi dottorali (2004-2009) <i>Carlo A. Gemignani</i>	259
I progetti di ricerca del LASA (1992-2010) <i>Anna Maria Stagno</i>	277

PARTE TERZA

SITI, AREE E COMPLESSI DI INTERESSE STORICO-AMBIENTALE
NELL'APPENNINO E OLTRE

Il consumo del bosco: uso multiplo delle "scabbie" in val Vobbia (S. Clemente-Alpe di Vobbia) <i>Giuseppina Poggi</i>	335
"Alta risoluzione": aerofotointerpretazione e fonti orali nell'Area di interesse storico-ambientale Fontanarossa–Monte della Cavalla <i>Giuseppina Poggi</i>	345
Carbonaie per l'archeologia ambientale <i>Carlo Montanari</i>	358
Le carbonaie di Rettezzo (loc. Cianette) <i>Elisabetta Zona e Ilaria Carbone</i>	370
Siti e tracce ambientali dell'attività mineraria in Alta Val Trebbia <i>Mark Pearce</i>	375
Pian delle Groppere (Casanova – Val Trebbia, Genova) <i>Carlo Montanari e Maria Angela Guido</i>	382
<i>Rachixina</i> <i>Chiara Molinari</i>	391
Il <i>Lago della Nava</i> , storia di una zona umida. Fonti fotografiche, cartografia ed evidenze visive <i>Carlo A. Gemignani</i>	402
Le Mogge di Ertola (Appennino ligure): un contributo all'archeologia del fuoco e all'archeologia dell'acqua <i>Andrea Cevasco, Andrea De Pascale, Maria Angela Guido, Carlo Montanari, Roberto Maggi, Cristiano Nicosia</i>	413

Miglioramenti agrari sullo spartiacque Trebbia – Aveto. Tracce di "colmate di monte" di età post-medievale <i>Diego Moreno</i>	428
"Montagne che libbiano" e zone umide colmate? Il "lago" di Torrio (Val d'Aveto, Ferriere, Pc) <i>Andrea Cevasco, Roberta Cevasco</i>	444
Dai cerri da foglia alle lupinelle: tracce dalle sequenze medievali e post-medievali del Lago di Rezzo (Val d'Aveto, Rezzoaglio-Ge) <i>Roberta Cevasco</i>	453
Ventarola <i>Anna Maria Stagno</i>	466
Orti e castagneti terrazzati irrigui a Perlezzi e in Alta Valle Sturla <i>Anna Maria Stagno</i>	476
Terrazze a nocciolo del Tigullio <i>Claudia Vaccarezza</i>	486
Castagni e ontani nel tigullio <i>Claudia Vaccarezza</i>	493
Specie botaniche antropizzate e politiche di conservazione <i>Sandro Lagomarsini</i>	500
Remnant <i>Vaccinium myrtillus</i> on the lower slopes of Mt Zatta, Cassego and Scurtabò, Alta Val di Vara <i>Charles Watkins, Sandro Lagomarsini and Ross Balzaretto</i>	509
Recent vegetation change following abandonment at Canavadigiolo, Teviggio, Alta Val di Vara <i>Charles Watkins and Ross Balzaretto</i>	515
Recent vegetation change at Palarino, Teviggio, Alta Val di Vara <i>Charles Watkins and Ross Balzaretto</i>	522
Lagorara <i>Chiara Molinari</i>	529
La dendroecologia e le fonti per l'ecologia storica del sito Popolamenti di <i>Buxus sempervirens L.</i> nell'area di Bargone (Casarza L.-GE) <i>Claudia Parola</i>	538

Il Nuovo Catasto Terreni per l'identificazione di siti di interesse storico ambientale: il <i>Prato dei Manzi</i> in Val Petronio <i>Eleana Marullo</i>	554
I pascoli de la Mandria, Venaria Reale (Torino) <i>Giovanni Cerino Badone</i>	560
Spunti e immagini per una storia della baraggia vercellese tra età moderna e contemporanea. <i>Igiea Adami</i>	564

**STORIA DI UN SEMINARIO DI STORIA LOCALE
EDOARDO GRENDI E IL SEMINARIO PERMANENTE DI GENOVA (1989-
1999)**

Vittorio Tigrino

In questo breve saggio ricostruirò ciò che è stata l'esperienza dei primi dieci anni di attività del "Seminario permanente di Storia Locale", che si svolge annualmente dal 1989 presso il Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Genova (oggi DAFIST); lo farò dedicandomi al periodo che si chiude con la morte di Edoardo Grendi, che ne fu uno degli animatori, attraverso una panoramica dei temi scelti negli anni per caratterizzare il seminario, provando a ricostruire la proposta metodologica con cui si è tentato di proporre, attraverso un esperimento didattico, un paradigma forte di ricerca storica locale.

Farò qui solo brevi riferimenti al più generale dibattito sulla storia locale (in Italia), e comunque solo in modo funzionale alla ricostruzione della genesi del Seminario¹. Lo stesso valga per le proposte storiografiche di Grendi, e di chi con lui al Seminario negli anni ha dato forma – Diego Moreno, Osvaldo Raggio, Angelo Torre e poi Massimo Quaini: il rimando ai loro studi è dovuto al fatto che alla base dell'operazione vi era anche l'idea di confrontare i risultati della ricerca scientifica con il momento della didattica, e quindi con gli studenti.

1. Il Seminario genovese parte alla fine degli anni Ottanta da una sorta di status-zero del genere storia locale in Italia. I pochi tentativi che fino ad allora avevano tentato di definirne l'identità sembravano dividersi tra l'etichettarla quale pratica per amatori o l'offrirne invece una connotazione popolare, dal basso (risolvendone l'analisi su matrici ideologiche)². Un certo "senso comune storiografico" (che

1 Riprenderò una ricostruzione più generale del tema in un saggio in uscita sui Working Papers dell'Istituto di Politica, Amministrazione, Storia, Territorio – PAST (<http://past.unipmn.it/index.php?cosa=ricerca,wppast>).

2 Cfr. per il primo caso C. VIOLANTE (a cura di), *La storia locale. Temi, fonti e*

sembra valere ancora oggi) pareva quasi unanime nell'assimilarla al municipalismo, con il concetto di locale spesso identificato con il localismo³, anche a causa di una tradizione persistente nella storiografia che voleva dirsi tale – e che con il tema del locale si confrontava –, che aveva scelto come chiave di interpretazione forte il tema dell'identità, sia a livelli accademici che nella pratica storiografica amatoriale⁴. A dimostrarlo anche l'orientamento tematico di molte riviste locali, la cui caratterizzazione – regionale, cittadina o altro – non aveva mai spinto ad una scelta di impostazione metodologica e storiografica, risolvendosi in una semplice vocazione agli studi di area (la "patria" locale), spesso con connotati celebrativi.

La connotazione "territoriale" in storiografia si trovava d'altronde ancora allora a fare i conti con una tradizione in cui la gerarchia istituzionale e geografica era data (si pensi alla scelta della scala regionale, connessa come è evidente alla peculiare storia politica italiana)⁵, ed aveva costretto a lungo la riflessione sul locale all'uti-

metodi della ricerca, Bologna 1982, per il secondo F. DE GIORGI, *La storiografia locale di tendenza marxista e la storia locale in Italia nel dopoguerra*. Cronache, Milano 1989.

- 3 Alludo da una parte alle più o meno esplicite accuse ai praticanti di storia locale di propagandare versioni storiografiche politicamente non corrette, e dall'altra alle incomprensioni – anche degli storici – verso le dinamiche storiche della località, il cui più evidente esito sono la sbrigativa applicazione dell'etichetta di antimodernità o xenofobia ai fenomeni locali (cfr. ad es. la conclusione al saggio di A. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, "Quaderni Storici", 110 (2002), pp. 443-475).
- 4 Il tema locale si è incrociato in quegli anni con riflessioni sul concetto di identità e di cittadinanza. Non a caso, l'operazione forse più importante degli ultimi anni sulla storia "locale" è stata quella dedicata alle identità urbane in Toscana, promossa dall'Istituto Universitario europeo di Firenze, dove il fuoco è appunto tutto sul concetto identitario di "patria locale". Cfr. ad esempio L. CARLE, *La patria locale. L'identità dei Montalcinesi dal XVI al XX secolo*, Venezia 1996; R. PAZZAGLI, *Famiglie e paesi. Mutamento e identità locale in una comunità toscana: Buggiano dal XVII al XIX secolo*, Venezia 1996, quest'ultimo con una introduzione critica (piuttosto generica) contro la "microstoria". Un'entusiasta ricostruzione dell'operazione è in A. ZANNINI, *L'identità urbana in Toscana. Fine di una ricerca, inizio di una riflessione*, "Società e storia", 89 (2000), pp. 575-597 (che, paradossalmente, trova invece parzialmente realizzate in quei volumi le proposte per una "nuova" storia locale di Grendi).
- 5 La connotazione è quella legata alla storia istituzionale degli Antichi Stati (si pensi ad esempio alla *Storia d'Italia* pubblicata dalla UTET sotto la direzione di G. Galasso). In generale anche le pubblicazioni editoriali più rilevanti, siano

lizzo di categorie esterne (ed estranee), fissando aprioristicamente temi e metodi di indagine⁶.

Le riflessioni che il gruppo genovese sviluppa nel Seminario, si muovono invece da un'esperienza storiografica di rottura, quella della microstoria – o almeno da alcuni sviluppi di essa⁷. Dall'attenzione all'opzione di scala nella ricerca e alla dimensione spaziale della struttura sociale, si articolano le proposte più peculiari sulla necessità di riformulare lo statuto della storia locale italiana; riformulazione che si immagina possibile attraverso un'operazione didattica, pedagogica. Grendi, proprio all'inizio degli anni Novanta, proverà a chiarirla in alcuni suoi contributi: le sue riflessioni sull'esperienza italiana della storia locale e della storia delle comunità escono quasi contemporaneamente a quelle in cui, invitando a "ripensare" l'esperienza della microstoria, suggerisce con forza quanto le "azioni espressive... siano strettamente collegate con lo spazio, il luogo, il territorio, cioè dei riferimenti spesso trascurati dalla tradizione storiografica"⁸.

esse pensate su scala regionale (è il caso dei volumi sulle regioni della *Storia d'Italia* di Einaudi) o cittadina, non mi pare si siano mai sistematicamente confrontate sul tema della scala analitica di ricerca, e tantomeno sulla tradizione della storia locale.

- 6 La difficoltà ad affermarsi in ambito accademico con studi su scala locale, è stato per alcuni tra i motivi dello scarso successo degli studi di comunità nella storiografia italiana. Simili posizioni sono state espresse nell'incontro *Per una storia delle comunità (Ricordando i primi anni Ottanta)*, Gabinetto di lettura di Este (Pd), aprile 2002, organizzato come sorta di celebrazione a venti anni di distanza dalla pubblicazione di alcune monografie su comunità del vicentino. Su queste ultime si vedano gli opposti giudizi di G. TOCCI, *Le comunità in età moderna. Problemi storiografici e prospettive di ricerca*, Roma 1997, ed E. GRENDI, *Storia locale e storia delle comunità*, in P. MACRY e A. MASSAFRA (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna 1995, pp. 321-336.
- 7 Proprio a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta vengono pubblicati D. MORENO, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna 1990; O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990; E. GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino 1993. A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'ancien Régime*, Venezia 1995, raccoglie gli esiti di un lavoro lungo più di un decennio.
- 8 E. GRENDI, *Storia locale e storia delle comunità* cit. (in questo articolo è ricostruibile a quale corrente della microstoria ci si riferisca, e quale invece ri-

Egli apre così la discussione su quello che viene individuato come l'approccio "topografico" alla ricerca. Lamentando la mancata "sinergia di studi locali" tra storici ed altri specialisti del territorio, ed imputando ai primi un assoluto "analfabetismo visuale", Grendi vede nella fallita saldatura tra storia e discipline legate al territorio (di cui una spia è la frattura tra gli specialisti e gli storici dilettanti) la ragione della sostanziale inesistenza di una storia locale in Italia. Le storie di comunità (che in quegli anni cominciano a proliferare anche in ambiente accademico), e che a sua parere si caratterizzano solo per una opzione di scala, non risolverebbero le opzioni per uno studio davvero analitico del territorio. La microstoria, che in alcune sue applicazioni si è caratterizzata per lo studio di area, sembra invece per Grendi garantire la saldatura tra storia e "topografia", in ragione di una "comune dimensione culturalizzante della temporalità storica"⁹.

L'approccio topografico che propone consentirebbe di analizzare in maniera peculiare i processi di costruzione locale delle fonti, e di confrontare queste con l'esperienza visuale. Ciò permetterebbe di risolvere il pericolo di reificazione delle fonti scritte, riconducendole al loro stretto rapporto con gli oggetti, i manufatti¹⁰, in sostanza con la realtà, ed evitando insieme il pericolo di astrazione nella definizione spaziale e di scala (si tratta di riflessioni che evidentemente risentono del dibattito che in quegli anni si anima intorno alla nuova storia culturale, e alle derive postmoderne e decostruzioniste)¹¹.

scuola il maggior successo accademico, soprattutto all'estero); Id., *Ripensare la microstoria*, "Quaderni Storici", 86 (1994), pp. 539-49. Ma vedi anche le indicazioni di D. MORENO, *Dal documento al terreno* cit., in particolare il cap. 4, "Scavo stratigrafico e storia del sito". Diego Moreno sostiene l'importanza dell'incontro alla fine degli anni Ottanta tra Grendi e Oliver Rackham, dal quale si sviluppò un confronto sull'opzione "topografica" di analisi.

- 9 Grendi espone con precisione la sua posizione in Id., *Storia locale e storia delle comunità* cit. Una ricostruzione puntuale di una storia della storiografia locale era stata proposta già dallo stesso Grendi nel suo *Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una "local history"?*, "Quaderni Storici", 82 (1993), pp. 141-97 (poi ripreso ed ampliato in E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996). Le citazioni sono da questi contributi.
- 10 E. GRENDI, *Ricerca archeologica e ricerca storica*, "Archeologia postmedievale", IV (2000), pp. 11-12.
- 11 G. LEVI, *I pericoli del geertzismo*, "Quaderni Storici", 58, 1985, pp. 257-78.

Il confronto costante, meglio sarebbe dire il modello, è quello della "local history" inglese – in realtà la sua prima stagione, e non gli sviluppi degli ultimi decenni, verso cui Grendi appare molto critico¹². Dell'esperienza inglese sono sottolineate a più riprese l'idea di "fornire strumenti al ricercatore", e la sua costante sinergia con le discipline territoriali e con il confronto visuale¹³.

La ricostruzione che segue intende verificare quanto queste proposte teoriche siano state concretizzate (ed eventualmente recepite) attraverso un seminario universitario svolto in alternativa ai corsi istituzionali, in cui evidente è la scommessa sulla cifra pedagogica dell'operazione. È una riflessione che si basa da una parte sull'esperienza diretta (ho iniziato a frequentare il seminario da studente nel 1993, e ho cominciato a collaborare alla sua organizzazione nel 2000) e sulle testimonianze di coloro che il seminario insieme con Grendi lo hanno animato, e dall'altra sul materiale che costituisce l'archivio del seminario, creato a partire dal 2000¹⁴, per ovviare al fatto che la sua attività (per certi versi non istituzionale) non aveva lasciato praticamente alcuna traccia nella documentazione accademica¹⁵.

12 Cfr. E. GRENDI, *Charles Phythian-Adams e la "local history"*, in "Quaderni Storici", 89 (1995), pp. 359-378: all'ultima stagione della local history inglese, egli imputa l'abbandono dell'opzione topografica, di cui resta solo la scelta di scala, verso interessi di storia sociale più classici (ad es. la storia della famiglia).

13 Cfr. le riflessioni in O. RAGGIO, *Microhistorical approaches to the History of Liguria; from Microanalysis to Local History. Edoardo Grendi's Achievements*, in R. BALZARETTI, M. PEARCE, C. WATKINS (a cura di), *Ligurian Landscape. Studies in archaeology, geography & history in memory of Edoardo Grendi*, Accordia Research Institute, University of London, 2004, pp. 97-104 e l'Introduzione di O. RAGGIO e A. TORRE in E. GRENDI, *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, Milano 2004. Vedi anche *In ricordo di Edoardo Grendi*, numero monografico di "Quaderni Storici", 110 (2002).

14 Ho personalmente riordinato l'Archivio che riguarda il primo decennio di attività del Seminario nel 2000; il materiale è conservato presso l'ex Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Genova. Si tratta di documenti preparatori, appunti, lettere, bozze di discussione, schede di ricerca, materiale didattico sulle attività degli studenti, oltre naturalmente a gran parte delle tesine svolte dai partecipanti. Osvaldo Raggio e Diego Moreno mi hanno incoraggiato, fornendomi materiale prezioso.

15 Per le citazioni, se non altrimenti indicato, vale il rimando al materiale documentario contenuto nell'archivio del Seminario. Qualche riferimento lo si può ritrovare negli opuscoli informativi della Facoltà di Lettere e Filosofia

Il primo documento che riguarda il Seminario è una lettera di convocazione ad una riunione fissata per il 13 dicembre 1989: firmata da Edoardo Grendi (titolare del corso di Storia Moderna) e Diego Moreno (Geografia storica dell'Europa), invita ad una discussione su "scopi, materiali e metodi del seminario congiunto" intitolato "Uso delle fonti e storia locale"¹⁶. Non è indicato un destinatario, e probabilmente ci si rivolge ai professori ma anche agli studenti di tutto l'Ateneo genovese.

Le prime discussioni e gli incontri a tema si svolgono nei mesi di gennaio e febbraio seguenti. Sono tenuti dai due docenti, da Osvaldo Raggio – che farà parte costantemente dell'equipe del seminario, ma che in quegli anni non è ancora strutturato all'interno dell'Università – e da Vito Piergiovanni, professore della facoltà di Giurisprudenza a Genova. Il proposito è di coinvolgere anche studenti di altre facoltà, ma è un tentativo che andrà sostanzialmente fallito, anche negli anni successivi. Se infatti saranno numerose le presenze di specialisti esterni, mai si concretizzerà il tentativo di fare del seminario un territorio comune per la didattica tra le differenti facoltà (Lettere, Architettura, Giurisprudenza, Economia, Scienze politiche, Magistero, e Scienze naturali)¹⁷.

dell'ateneo genovese, dove in alcuni anni l'esistenza del Seminario è segnalata in maniera autonoma – con la pubblicazione del "manifesto" di presentazione; in altri casi vi sono solo brevi rimandi nei programmi dei corsi ai quali esso era legato (Storia Moderna, Geografia Storica, ...). La sua "extraterritorialità" rispetto all'ortodossia del corso universitario è stato motivo di difficoltà di riconoscimento. Nonostante fosse organizzato in aggiunta e fuori dalle ore di didattica istituzionale dei docenti, ne esistono inoltre esiti nei registri dei corsi e degli esami.

- 16 Entrambi i docenti avevano animato esperienze seminariali negli anni precedenti: Moreno, con altri docenti dell'allora Istituto di Storia Moderna e Contemporanea (in particolare Massimo Quaini – che anni dopo entrerà stabilmente nell'equipe del seminario – e Manlio Calegari), con temi quali ad esempio "l'agricoltura di villa" e con una struttura simile a quella che sarà propria del seminario di storia locale; Grendi affiancando ai suoi corsi seminari su argomenti quali "Mercato" o "La Società Vittoriana".
- 17 In linea con questo era la proposta che Grendi avanzò in quegli anni per creare un centro di ricerca attorno a cui strutturare i tanti dipartimenti legati a materie storiche dell'ateneo genovese: cfr. O. RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970*, in G. ASSERETO (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XLIII/2 (2003), pp. 523-64.

Dopo la prima fase, dedicata ad una serie di relazioni, il seminario prevede un diretto coinvolgimento degli studenti nella ricerca, attraverso la discussione di temi generali, la proposta di percorsi specifici di analisi e l'assistenza alla realizzazione di ricerche personali su casi-studio e materiale originale d'archivio, con una formalizzazione dei risultati che non di rado diventa il primo passo di un lavoro più corposo in vista della tesi di laurea.

Questa è e resterà la formula poi utilizzata per i successivi anni: ad alcune lezioni introduttive di presentazione segue un numero variabile di incontri in cui differenti studiosi presentano un tema specifico, legato a quello generale del Seminario, sottoponendosi poi ad un dibattito; quindi, terminato il ciclo degli incontri, le riunioni diventano occasione per discutere le proposte di ricerca assegnate agli studenti o proposte dagli stessi, con un costante scambio di informazioni sugli esiti del lavoro archivistico e bibliografico, durante il quale vengono precisate le modalità di stesura di quella tesi che costituisce il risultato finale, presentato in una discussione collettiva.

La bibliografia proposta per il primo ciclo del seminario rimanda alla storiografia francese – a partire dal Bloch de *I caratteri originali* –, ma soprattutto all'esempio della "local history" inglese, il termine di confronto cui Grendi frequentemente farà ricorso per denunciare l'inesistenza di un paradigma storiografico "forte" per la storia locale italiana. Il tutto a partire da una domanda specifica: "come dalle fonti si costruisce la storia sociale". Le fonti che si hanno in mente sono brevemente elencate nella presentazione: statutarie (di comunità, di confraternita), cartografiche e politico-giurisdizionali (testimoniali, suppliche e petizioni). L'attenzione è puntata sulla specificità del contesto, e sul rapporto tra normativa, consuetudine ed azione. Gli argomenti toccati sono "le strutture politico-territoriali", "strutture di parentela e atti di pacificazione", "la cartografia e i suoi contesti", "scambi economici e mercati", "l'analisi storico-giuridica degli statuti di comunità". La pretesa è individuare oggetti chiave – i confini, lo spazio, il territorio – come fenomeni sociali e culturali, sviluppando la discussione, ad esempio, sui riferimenti simbolici delle unità insediative e l'articolazione della società economica regionale.

L'anno successivo il seminario ha titolo e tema analoghi, mentre il terzo ciclo – sempre organizzato da Grendi e Moreno – focaliz-

za l'attenzione su un oggetto molto più specifico: "Culto mariano e storia locale: apparizioni, immagini e santuari in Liguria". Dei sei incontri tematici, che seguono un'introduzione generale, quattro sono impostati su casi-studio particolari. I docenti sono ancora quelli interni alla facoltà o all'Ateneo, ma anche alcuni esterni – tra essi Angelo Torre, che l'anno successivo entrerà nel Dipartimento genovese e nell'equipe del seminario. Si passa da temi quali "L'atteggiamento storico della Chiesa" a "I santuari tra storia ed antropologia", fino a lezioni mirate alla presentazione di ricerche particolari sulla letteratura devozionale, l'iconografia mariana, gli spazi del sacro e la società rurale, o ancora sulla storia di un santuario specifico.

L'interesse è verso la cronologia e la "topografia" dei culti, ed i loro legami con il contesto e con il territorio. L'impostazione antropologica è fortemente ribadita, anche nei riferimenti bibliografici. La ricognizione di materiale di archivio si affianca alla ricostruzione della storiografia sul culto e sulle apparizioni, e in particolare sulle modalità per ricostruire la creazione di un discorso collettivo su tali temi.

L'opzione pedagogica caratterizza costantemente il seminario. E anche gli interlocutori di altre Facoltà paiono coglierla: non è un caso che ad una lettera di richiesta di collaborazione esterna, la risposta entusiasta si soffermi sull'importanza dell'operazione per "formare apprendisti"¹⁸. Soprattutto, emerge già nei primi anni la volontà di proporre agli studenti ricerche che introducano al dibattito storiografico contemporaneo, in cui sono del resto coinvolti fortemente i docenti, con temi che ricorrono e che rimandano chiaramente alle loro più recenti discussioni storiografiche: la storia e la cronaca politica "locale", la rilettura dei rapporti centro/periferia, la religiosità laica e il territorio.

Con il quarto anno – il titolo è ancora "Le fonti della storia locale" – il seminario muta invece occasionalmente impostazione. Viene pensato come lungo ciclo di incontri – molti gli studiosi esterni –, cui però (sarà l'unica volta) non segue l'elaborazione di un progetto di ricerca, ma la semplice stesura di una relazione sugli interventi.

18 La lettera (probabilmente a firma dello storico genovese Giorgio Doria) proviene dal dipartimento di Storia Economica della facoltà genovese di Economia e Commercio.

Non a caso il manifesto di presentazione (sempre firmato da Grendi e Moreno) è molto teorico, ed è aperto da una citazione dello storico inglese W.G. Hoskins – citazione cui più volte Edoardo Grendi fa riferimento nei suoi articoli: "the Local Historian needs to be a little of everything, a physical geographer, a geologist, a climatologist, a botanist, a medical man as well as an historian"¹⁹. La proposta è quella di una serie di incontri interfacoltà (si dice esplicitamente che "sarebbe utile la presenza a questi incontri di studiosi e studenti di tutte le facoltà interessate"), per promuovere discussioni sulle "interrelazioni storiche tra società e risorse locali". L'impostazione metodologica è molto forte. La proposta di un modello "spaesante" come quello della local history anglosassone vuol richiamare l'attenzione ad una tradizione perduta – quella della ricerca multidisciplinare – o meglio alla miopia della storia della storiografia, che pare aver rinunciato ad essa in nome della specializzazione. Il richiamo è alle "interrelazioni che sono da intendersi... sia sotto gli aspetti istituzionali sia sotto quelli tecnico-naturalistici", e ad una "dimensione locale ovvero topografica" capace di aprire nuove prospettive di analisi e di scala, attraverso la condivisione dell'esperienza dello storico con quella di altri operatori del territorio – architetti, archeologi, geografi, ecologi storici – e l'accesso a "possibili fonti archivistiche" inesplorate e in via di dispersione.

I temi dei precedenti seminari vengono ripresi ed ampliati – l'attenzione va anche a manufatti urbani e rurali, risorse ambientali, pratiche di produzione e di controllo delle risorse ambientali, rappresentazioni iconografiche e cartografiche – per promuovere una "storia locale, maturata come nuova esigenza unificante della ricerca, [che] è proposta in questa occasione piuttosto come riferimento didattico", insistendo sull'importanza che torna in quegli anni ad avere in molte discipline l'approccio storico.

Molti interventi riguardano riconsiderazioni sulla storiografia in chiave locale, fino a quello sulla storia della storiografia ligure con cui Grendi anticipa il suo articolo in uscita su Quaderni Storici quello stesso anno (a sua volta prima parte del suo "Storia di una storia locale", fino ad ora unico esempio organico di analisi della tradizione storiografica moderna su scala locale/regionale)²⁰.

19 Cfr. W.G. HOSKINS, *English Local History: the Past and the Future*, Leicester 1966.

20 E. GRENDI, *Storia di una storia locale: perché in Liguria* cit.; id., *Storia di una*

Il tema del seminario dell'anno successivo (1993-1994) deriva esplicitamente da questo saggio: "Campi e temi della ricerca storica ligure fra Sette e Novecento". La proposta è analizzare su un lungo periodo "esordi, sviluppi e tendenze di culture storiografiche fiorite in ambiti settoriali e differenti climi (amatoriale e accademico), comunque interessate alle relazioni storiche tra società locale e territorio". La convinzione è che "la scarsa comprensione del ruolo di cerniera fra specialismi differenti spiega in parte perché quella della storia locale sia la storia di un'occasione elusa" – il motivo per cui (come recita il titolo dell'articolo di Grendi) la Liguria e l'Italia non hanno avuto la loro storia locale.

Il seminario è pensato come occasione per seguire lo sviluppo – o piuttosto la contrazione – delle discipline che hanno con il tempo perso la loro caratterizzazione "storica", affrancandosi dalla storiografia. E si propone di farlo attraverso una rassegna organica su tempi e modi della pratica storiografica a livello locale, intendendo quest'ultima in un senso molto ampio, come conoscenza e studio della società e del territorio.

Il modello "debole" di storia locale è esplicitamente individuato da Grendi nell'attenzione – e nella canonizzazione accademica – della "Storia degli Antichi Stati"; una storia tutta istituzionale, praticata in opposizione alle presunte dilettantesche storie dei cultori locali, degli amatori. La proposta grendiana di un paradigma forte richiama invece la "integrazione tra conoscenza del territorio e della società territoriale..., fra storia e studi del territorio".

Per questo motivo i temi proposti e poi sviluppati nel corso del seminario sono i più vari: la genealogia e la storia "giurisdizionale" locale; la conoscenza agronomica; il lavoro dei naturalisti sul campo e lo studio della preistoria; l'archeologia di sito e la storia dell'antiquaria; la storia dell'arte e della conoscenza della città; la paleolinguistica; l'etnologia del "ligurismo"; la storiografia e il "mito" del mercante; lo sviluppo delle società di storia patria. Tra questi non è difficile distinguere alcuni dei bersagli della polemica di Grendi rispetto alla storiografia genovese (passata e a lui contemporanea); quella che appunto ha assunto a partire dalla fine del Settecento quali paradigmi storiografici propri il "mito" degli antichi Liguri, o quello del mercante genovese (con la conseguente rinuncia ad una storia di Genova se non in quanto storia dell'espansionismo mercantile).

Il seminario dell'anno seguente è centrato su "La formazione del patrimonio culturale ligure", ovvero sullo "studio della genesi e delle trasformazioni nel tempo e nello spazio del concetto di patrimonio culturale, mostrando i diversi ambiti cui esso si riferisce, e gli impulsi eterogenei ai quali cerca di rispondere". Il tentativo è quello di ricostruire un panorama di lungo periodo sulle pratiche di creazione e conservazione del patrimonio culturale locale, inteso in un senso estremamente ampio. Non a caso temi ed oggetti sono eterogenei (cfr. appendice): il sacro e le reliquie (da patrimonio "culturale" a "culturale"); le biblioteche, gli archivi e la loro salvaguardia; le raccolte naturalistiche; il bosco e la sua conservazione; le raccolte d'arte (nelle loro progressive manifestazioni, dal collezionismo alle raccolte pubbliche), e le differenti tipologie di museo (artistico, archeologico, etnografico, fino a quelle più specifiche quali – ad esempio – i musei del Risorgimento).

Il Seminario avrà quell'anno forse il suo momento più positivo, tanto da prevedere – prima e sino ad ora unica volta – la pubblicazione di alcune delle ricerche composte in un quaderno del Dipartimento²¹. A favorire la riuscita dell'operazione è la possibilità di individuare fonti specifiche legate a determinate pratiche di collezione e conservazione, ma anche il legame tra documenti ed oggetti specifici, secondo una delle opzioni che caratterizzano la proposta "topografica" del seminario²².

21 E. GRENDI, D. MORENO, O. RAGGIO, A. TORRE (a cura di), *Aspetti del patrimonio culturale ligure*, Genova 1997. I contributi sono di L. GIANA (*Le reliquie nella diocesi di Savona dal XVI al XIX secolo*), V. TIGRINO (*Sguardi e riguardi. Genova e il Tesoro della sua cattedrale dal Cinquecento all'attuale allestimento museale*), C. PASTORINO (*Storia di un lascito: Simone Rocca e l'istituzione della Biblioteca Rocca di Savona (1765-1887)*), V. PANSINI (*Il Museo zoologico dell'Università di Genova (1818-1928). Frammenti di storia di una collezione*), C. CERISOLA (*Due idee di museo: Orlando Grosso e Caterina Marcenaro/Franco Albini*), G. CASSINI (*Il Museo di S. Agostino: caratteri innovatori dell'allestimento albiniano*), F. MARTINO (*Gli allestimenti Luxoro (1905) e Labò-Grossi Bianchi (1971) del Museo d'Arte Orientale di Genova*), M. MALOBERTI, A. ONETO (*La formazione dei Musei Ingauni*), E. NOVARESE (*La restituzione del Priàmar a Savona*).

22 Cfr. ad es. E. GRENDI, *Ricerca archeologica e ricerca storica* cit.; id., *Storia della società e del manufatto urbani: riflessioni di un incompetente, in Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, Electa, Milano 2000, pp. 14-22.

Il tema dell'anno successivo – "Giurisdizione e possesso nella prospettiva della storia locale" – sposta il dibattito su un tema storiografico che coinvolge fortemente Grendi e gli animatori del seminario in quegli anni. Come viene reso esplicito nella presentazione, lo scopo è riprendere il dibattito degli ultimi decenni sul "concetto di "Stato moderno" e sulle categorie utilizzate dagli storici per descrivere le formazioni politiche di antico regime". Il tutto alla luce delle più recenti proposte della storiografia, con particolare riguardo alla "nuova" storia del diritto – il riferimento è ai lavori di Hespánha e Clavero – che avrebbe messo in luce la "ricchezza e articolazione degli apparati giuridici, ... e l'esistenza di una pluralità di sistemi normativi e di norme e procedure anche locali"²³.

Promuovere e suggerire ricerche a scala locale "dovrebbe consentire una ricostruzione densa di azioni e procedure attraverso le quali si definiscono gli status sociali, le prerogative, ... e i dispositivi di legittimazione in un rapporto contestuale con la realtà", permettendo di "ricostruire le condizioni sociali di produzione delle norme e della stessa documentazione resa così disponibile per lo storico". Lo spettro di fonti indicate è ampio: quelle legate all'esercizio diretto del possesso e della giurisdizione, insieme con le fonti statutarie e agli archivi dei tribunali dei mercanti, delle arti.

L'obbiettivo è individuare "pratiche" concrete, e dimostrare quanto esse "intereagiscono più che essere in opposizione con i poteri formali", partendo dalla convinzione che "l'osservazione circoscritta, topografica, di queste pratiche permette di vagliare le generalizzazioni della storia istituzionale e della storia giuridica".

L'anno dopo (1996-1997) vengono ripresi i temi di storia della storiografia locale (il titolo è "Generi, testi e fonti nella storiografia locale") indagando i "generi letterari che in periodi diversi hanno costituito i riferimenti della storiografia locale o ne hanno definito i moduli espressivi". L'oggetto è ampio: "cronaca, trattato, memo-

23 Della bibliografia indicata per il seminario fa parte proprio il saggio appena uscito di O. RAGGIO, *Visto dalla periferia. Formazioni politiche di antico regime e Stato moderno*, in *Storia d'Europa*, vol. IV, *L'età moderna, secoli XVI-XVIII*, Torino 1995, pp. 483-527. L'anno precedente Angelo Torre aveva discusso durante il suo corso genovese A. M. HESPANHA, *Storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993 (cfr. anche A. TORRE, *Percorsi della pratica. 1966-1995*, in "Quaderni Storici", 90 (1995), pp. 799-829), mentre Grendi aveva da poco pubblicato *Il Cervo e la Repubblica* cit.

ria, viaggio, lettera, osservazione, descrizione, dizionario, biografia/autobiografia, elogio, monografia parrocchiale, storia municipale, studio di comunità, e quelle fonti (cartografia, manufatti, produzioni naturali) non direttamente apparentate con l'argomentazione storiografica". E la proposta esplicita è quella di superare una lettura esclusivamente testuale delle fonti (come certa storiografia postmodernista invece propone), con "l'attenzione al contesto di produzione dei testi, alla selezione di fonti utilizzate e agli autori", in particolare puntando l'analisi sulla "presenza nei diversi testi di un interesse per un'area specifica, sia quando prevale l'ispirazione topografica, sia quando domina la retorica celebrativa".

L'opzione è dunque di metodo, non di genere (l'indicazione "generi diversi" nella presentazione sembra riecheggiare implicitamente, e polemicamente, i "blurred genres" di Geertz), e lo dimostra la scelta eterogenea dei temi delle presentazioni: l'erudizione in età moderna, le pratiche amministrative e scientifiche di raccolta dei dati territoriali o quelle proprie della sociologia, i rapporti tra etnografia e storia locale, la biografia e l'autobiografia, il viaggio scientifico, le cronache monastiche (cfr. appendice)²⁴.

Nel 1997-1998 il tema proposto è invece estremamente specifico, "La villa: edilizia, agricoltura e socialità nella Liguria, secoli XVI-XX", e rivela ancora una volta la scelta di proporre agli studenti le più recenti ricerche di cui si sono occupati gli animatori del seminario. Proprio in quel periodo escono i lavori di Grendi sulla famiglia genovese dei Balbi ed un suo saggio specifico di ipotesi per lo studio della società nobiliare genovese, dove la cultura abitativa ha un peso importante; poco tempo dopo uscirà la monografia di Raggio sul collezionismo aristocratico²⁵.

È evidente nei temi che si susseguono – ed è uno degli indubitabili pregi del Seminario – come la preoccupazione sia quella di incrociare la discussione sulla storia locale con i temi del dibattito sto-

24 Cfr. su alcuni di questi temi il numero monografico su *Erudizione e fonti*, di "Quaderni Storici", 93 (1996).

25 Cfr. E. GRENDI, *I Balbi, Una famiglia genovese tra Spagna e Impero*, Torino 1997; id, *Ipotesi per lo studio della socialità nobiliare genovese in età moderna*, in "Quaderni Storici", 102 (1999), pp. 733-47 (che è un contributo specificamente legato alla preparazione del seminario); O. RAGGIO, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000.

riografico più recente (la nuova storiografia sulla religiosità in età moderna; il dibattito sullo stato moderno; la storicizzazione della nozione di patrimonio). In questo caso sono i temi della sociabilità nobiliare e della storia del gusto e della cultura (insieme a quella della conservazione di quelli che ne sono gli esiti concreti, dall'edilizia ai manufatti) che diventano oggetto di discussione e di ricerche specifiche, contestuali.

Partendo dalla constatazione della progressiva scomparsa di molte delle ville storiche genovesi, ci si propone di studiarle nel loro processo storico, a partire da una critica esplicita verso quella storiografia artistica che ha isolato solo alcune rilevanze, quelle architettoniche o figurative ad esempio, senza cogliere "tutti i punti di vista rilevanti della villa: come edificio, come giardino e spazio colturale, come luogo di intrattenimento" (cui si può arrivare solo grazie all'incrocio di fonti eterogenee: "catasti, iconografia, mappe, contratti... archivi aziendali, inventari, testi e *avvisi* o cronache, che consentano di ricostruire gestioni e pratiche sociali").

In ragione del tema specifico nel seminario vengono coinvolti attivamente Ennio Poleggi e Carlo Bertelli, dalla facoltà di Architettura genovese: un tentativo di collaborazione interdisciplinare che sarà ancora una volta occasionale, senza esiti di lungo periodo. Il seminario continuerà ad essere seguito sostanzialmente da studenti di Lettere: rare rimangono le presenze di "cultori" non accademici, e quasi nulle quelle degli accademici, a partire dai docenti della stessa facoltà di via Balbi; irrilevanti quelle di studenti o dottorandi di altre.

L'anno successivo il ciclo è dedicato a "Temi e fonti per una storia locale: testimonianze e accertamenti". La scelta è dedicarsi sia a fonti giudiziarie/territoriali (cause sui boschi, usurpazioni e dispute di confine, banditi, faide, falsa monetazione e lesa maestà, questioni di foro laico ed ecclesiastico, immunità e inchieste su ecclesiastici), che a fonti seriali/"funzionali" (naufrazi, consegne dei boschi, estimi). Lo scopo dichiarato è quello di incrociare differenti tipologie di testimonianze (e quindi fonti di differenti magistrature, che rispecchiano la pluralità di giurisdizioni di Antico Regime) "che si riferiscono tanto a delle *azioni* o fatti precisi, quanto a delle norme in uso, cioè *pratiche comuni*", senza una preconcepita idea gerarchica delle fonti stesse.

Le parole con cui Grendi propone in un foglio illustrativo questo confronto sono chiaro indizio della sua idea di pratica locale della storia: "insistere su contenziosi connessi con l'attivazione delle risorse (decifrazione realistica, come suole dire Diego [Moreno]) per trovare il contatto con le fonti del terreno"²⁶.

Questo è anche il tema con cui si chiude il decennio "grendiano" del Seminario. Lo storico genovese muore nella primavera del 1999, ed il seminario continuerà dopo di lui, con una impostazione analoga, ma con temi, soprattutto nei primi anni, diversi. La citazione con la quale ho concluso questa sorta di cronaca didattico-scientifica non è casuale. Intende sottolineare quella che è forse la più ricca, ma anche la più complessa eredità che Grendi lascia, insistendo su quell'apertura di prospettiva favorevole ad un incontro tra storia ed altre discipline di terreno, nel senso di una integrazione nelle fonti, ma soprattutto nelle domande e nelle metodologie di ricerca.

Nelle edizioni del Seminario immediatamente successive la morte di Grendi, l'insistenza sull'integrazione tra fonti documentarie e fonti di terreno si fa sempre più esplicita. Nell'undicesimo ciclo, dedicato alle "Categorie e procedure nell'analisi del territorio", si insiste sul fatto che "per uno studio analitico e topografico di un territorio storico... accanto alle fonti testuali e iconografiche l'attenzione dovrà essere rivolta anche alle fonti *osservazionali* (lavoro sul terreno alla scala del sito) e alle modalità della loro registrazione (come l'osservazione diventa un testo), per una storia regressiva"²⁷. Due anni dopo, con "Saperi locali, pratiche e territorio", questa attenzione al legame tra fonti, pratiche ed oggetti è ulteriormente richiamato, anche in riferimento al dibattito sulla gestione del patrimonio contemporaneo: "lo studio in ambito locale permette una *decifrazione realistica* delle fonti, un lavoro critico sulle categorie usate dalla storiografia e dalle scienze sociali... e una puntuale esplorazione

26 Il riferimento implicito è a D. MORENO, *Dal documento al terreno* cit. ("La decifrazione realistica delle fonti: toponomastica e terminologia geografica locale").

27 Proprio in quell'anno esce il numero monografico dedicato a *Pratiche del territorio*, "Quaderni Storici", 103 (2000), a cura di A. TORRE (cfr. in particolare i saggi di S. Bertolotto e R. Cevasco, e di L. Giana).

storica di pratiche e saperi connessi con le risorse ambientali e col patrimonio territoriale"²⁸.

Sono del resto Massimo Quaini (docente di Geografia presso l'Ateneo) e Moreno – insieme a Raggio – a continuare a gestire l'impostazione del Seminario, e le scelte dei temi proposti rispecchiano il loro interesse intorno al dibattito contemporaneo sulla gestione del patrimonio culturale regionale (ambientale, paesaggistico, storico). Influisce poi, almeno inizialmente, l'istituzione presso l'ateneo genovese del corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali – di cui Quaini è per alcuni anni presidente –, e l'affluenza di gran parte degli studenti da tale indirizzo. Nella fase più recente sarà invece l'integrazione del Seminario alla didattica del Dottorato in Geografia Storica per la Valorizzazione del Patrimonio Storico e Ambientale (interno della Scuola di Dottorato Società Culture e Territorio dell'Università genovese) a guidare almeno in parte le scelte tematiche (per un elenco completo delle edizioni fino ad oggi si veda l'appendice).

Il Seminario (permanente) di Genova come detto continua ancora oggi la sua attività. Quello che volevo fornire qui era però un bilancio sugli esiti didattici della prima fase di questa esperienza (il che mi costringe a rimandare altrove osservazioni più ampie sulla ricezione del dibattito lanciato da Grendi sulla storia locale). Per certi versi non si può negare il suo successo, a partire dal funzionamento della formula del ciclo di conferenze propedeutiche alla ricerca e alla stesura di un elaborato, con risultati che hanno confermato la vocazione pedagogica dell'operazione²⁹. Questo anche a partire da una riflessione che cercava di mettere costantemente alla prova le stesse dichiarazioni programmatiche (un "indicatore rischioso", nella definizione di Grendi). Cito come esempio alcuni appunti che fanno riferimento esplicito al "pericolo di lezioni introduttive troppo teoriche", alla necessità di "esempi pratici", di suggerire in maniera più chiara "nessi tra letture bibliografiche e lezioni", e infine

28 La proposta riprende per certi versi quello che Moreno, cui si deve probabilmente la redazione del testo, già proponeva nell'introduzione al numero monografico curato da lui e Osvaldo Raggio, e dedicato alle *Risorse collettive*, "Quaderni Storici", 81, 1992.

29 Oltre al caso del volume dedicato al "Patrimonio culturale", non sono rare le occasioni in cui ricerche di seminario sono sfociate in saggi o in monografie.

al pericolo di una "discussione troppo <egocentrica>" che creerebbe un "muro" nei confronti degli studenti.

Rispetto alla successione dei temi è poi innegabile il tentativo di portare all'attenzione diretta degli studenti i temi della storiografia più recente, che si ritrovano del resto proprio negli argomenti di molte tra le tesine presentate. Spesso la presentazione ed il confronto con docenti esterni, o con operatori culturali, ha condotto a discussioni rilevanti, favorendo confronti tra diversi approcci.

Altri obbiettivi invece sono stati raggiunti solo parzialmente. L'interdisciplinarietà è rimasta spesso sulla carta, né è riuscito un confronto con le altre realtà di ricerca storica "locali" – della facoltà o della città (ha funzionato piuttosto il confronto tra procedure analitiche di discipline diverse, ma "sorelle"). Anche l'idea di perseguire con costanza l'incrocio di serie archivistiche differenti all'interno dei lavori di seminario è stata poco battuta (se mai si è concretizzata più regolarmente in sede delle non poche tesi partite dalle ricerche di seminario).

Soprattutto, l'idea di approccio "topografico" non è stata così chiaramente assimilata, né il confronto con altre realtà di studi locali è stata approfondita in maniera esaustiva, a partire proprio dall'esempio della *local history* inglese (ma ciò probabilmente per la stessa impostazione operativa del seminario, che ha prediletto la ricerca sulle fonti a panoramiche comparative più larghe). Raramente la ricerca di archivio si è incrociata con una ricerca sul terreno, né tantomeno era possibile immaginarlo in maniera sistematica. Quando il tentativo è stato fatto, ha previsto piuttosto un'attenzione storiografica alle discipline del territorio (di terreno), "topografiche", piuttosto che un intervento diretto sul campo. Per lo stesso Grendi d'altronde l'opzione topografica ha rappresentato una proposta di ricerca che si è poi sempre risolta in indagine di archivio³⁰.

Per dirla proprio con le sue parole, un certo "analfabetismo visuale" non è stato superato. Quando è avvenuto, lo è stato per percorsi di ricerca che si sono articolati parallelamente al seminario, grazie alle iniziative di Diego Moreno. Penso ad esempio alle ricerche intraprese tramite l'organizzazione dei fieldworks annuali in collabora-

30 Un confronto su questa mancata saldatura, e una proposta di confronto nelle procedure di ricerca in R. CEVASCO e V. TIGRINO, *Lo spazio geografico: una discussione tra storia politico-sociale ed ecologia storica*, in "Quaderni Storici", 127 (2008), pp. 207-242.

zione con l'Università di Nottingham, a partire dall'inizio degli anni Novanta, oppure alla costituzione del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA)³¹. Operazioni che hanno coinvolto in qualche caso i docenti del Seminario (oltre a Moreno, Grendi, Raggio e Torre), ma che nella prima fase quasi mai si sono incrociate con l'attività seminariale. Lo dimostra la scarsa partecipazione degli studenti del Seminario a tali iniziative (pochi singoli casi in una decina d'anni), e la difficoltà di coinvolgere in maniera continuativa i ricercatori del LASA nelle ricerche del Seminario. L'operazione è riuscita solo quando il Seminario ha cambiato sostanzialmente "utenti", negli anni più recenti, diventando come detto il momento didattico di un Dottorato geografico-storico.

Già a partire dalla fine degli anni Novanta del resto il Seminario si era trovato a fare i conti con le difficoltà della riforma universitaria. E questo paradossalmente, trattandosi di una riforma che se da un lato ha sostanzialmente cancellato, almeno nel percorso triennale, la tesi finale (di cui l'elaborato di seminario non di rado era una prima tappa), ha previsto però esplicitamente l'offerta – ed il riconoscimento – di *stages*, seminari, e acquisizione di "ulteriori conoscenze", alternativamente ai corsi, o internamente ad essi. Il Seminario si è però integrato con difficoltà nell'offerta formativa (per la scarsa propensione ad istituzionalizzarlo da parte dei docenti titolari, e per una certa resistenza da parte di quelli non coinvolti nell'operazione). Un percorso alternativo, quello di farne un corso vero e proprio, è stato tentato solo parzialmente (in particolare da Diego Moreno); non risulta del resto che i corsi di Storia Locale si siano diffusi in questi ultimi anni nell'accademia italiana (mentre resta forte la presenza di corsi di storia "regionale")³².

31 Sull'attività del LASA rimando agli altri saggi contenuti in questa raccolta, e al sito <http://storia.dafist.unige.it/lasa/>.

32 Al momento in cui scrivo, risultano attivi nell'Università italiana solo due corsi di storia locale (secondo la banca dati dell'offerta educativa curata dal Cineca): Cultura Materiale e Storia Locale (a Genova) e Metodi della Storia Locale (ad Alessandria – Piemonte Orientale), il primo curato da Moreno e Raggio, e il secondo da me (in un indirizzo ad esaurimento). Piuttosto negli ultimi anni il tema della storia locale è stato oggetto di corsi di formazione forniti in ambito accademico ma pensati per gli insegnanti. Dal precoce esempio promosso dall'associazione Clio '92 ("Associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia", che vede tra i suoi animatori Ivo Mattozzi), che ha portato

Resterebbe come detto da discutere quale sia stata l'eco più ampia della proposta di una "nuova" storia locale, che la storiografia (almeno quella che ne ha avvertito l'interesse) ha identificato proprio con la figura di Grendi. Non mancano richiami agli articoli degli anni Novanta dello storico genovese che intendevano aprire la discussione, ma si può dire che la ricezione di questa discussione sia stata minima (soprattutto se confrontata con il dibattito sulla microstoria, oppure con quello – a tratti feroce – sul tema centro/periferia)³³, e, curiosamente, quasi nulla proprio per quel che riguarda l'ambito "locale" (regionale) ligure³⁴.

Questo però imporrebbe di aprire una discussione che non si ha qui spazio per affrontare.

nel 1995 addirittura alla stesura di un "Manifesto per la conoscenza delle storie locali nella scuola", in occasione del convegno "La storia locale tra ricerca e didattica" (Treviso, 16-18 marzo 1995), fino al recentissimo (febbraio 2013) corso di perfezionamento "Materiali e documenti per la storia locale" proposto dal Centro Internazionale di Ricerca per le Storie Locali e le Diversità Culturali dell'Università degli Studi dell'Insubria (che in alcune pagine sul web è propagandato come "una vera e propria full-immersion nella varesinità"). Le prospettive paiono tuttavia nettamente diverse rispetto all'esempio del Seminario genovese.

- 33 Si veda ad esempio il volume a cura di R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Dell'Orso, Alessandria 2004, che intendeva in parte inserire anche questo tema in una più ampia discussione sulla storia dello spazio politico. All'interno del volume il saggio di D. MORENO, R. CEVASCO, *Appunti dal terreno: storia locale, storia territoriale ed ecologia storica*, pp. 313-328, dimostra quanto invece le prospettive di gran parte dei contributi siano legate ad una percezione del dibattito sullo spazio tutta interna alla disciplina storica "documentaria".
- 34 Le recenti storie regionali e cittadine, così come i bilanci storiografici, che nei primi anni Duemila hanno colmato un ritardo evidente della storiografia genovese e ligure, hanno sostanzialmente ignorato la discussione proposta da Grendi.

Appendice

Elenco delle edizioni (1989-2012)

- I. 1989-1990: Uso delle fonti e storia locale.
- II. 1990-1991: Uso delle fonti e storia locale.
- III. 1991-1992: Culto mariano e storia locale: apparizioni, immagini e santuari in Liguria.
- IV. 1992-1993: Le fonti della storia locale.
- V. 1993-1994: Campi e temi della ricerca storica ligure tra Settecento e Ottocento.
- VI. 1994-1995: La formazione del patrimonio culturale.
- VII. 1995-1996: Giurisdizione e possesso nella prospettiva della storia locale.
- VIII. 1996-1997: Generi, testi e fonti nella storiografia locale.
- IX. 1997-1998: La villa: edilizia, agricoltura e socialità nella Liguria, s. XVI-XX.
- X. 1998-1999: Temi e fonti per una storia locale: testimonianze e accertamenti.
- XI. 1999-2000: Categorie e procedure nell'analisi del territorio.
- XII. 2000-2001: Statistica e processi conoscitivi della società locale.
- XIII. 2001-2002: Saperi locali, pratiche e territorio.
- XIV. 2002-2003: Formazione del patrimonio culturale e ambientale a Genova e in Liguria: il collezionismo tra Ottocento e Novecento.
- XV. 2003-2004: La produzione storica dei luoghi: "invenzione della tradizione" e "identità locale".
- XVI. 2004-2005: Discipline e istituzioni a Genova e in Liguria tra Ottocento e Novecento.
- XVII. 2005-2006: Progetto per un Manuale di Storia Locale.
- XVIII. 2006-2007: Storia locale e istituzioni.
- XIX. 2007-2008: Lettura topografica delle fonti. Le "ville": insediamenti a nuclei della Liguria rurale
- XX. 2008-2009: Interrogare la città.
- XXI. 2009-2010: Fonti visuali e storia locale.
- XXII. 2010-2011: Storia applicata.
- XXIII. 2011-2012: Le fonti della storia locale.
- XXIV. 2012-2013: Storia di una storia locale vent'anni dopo.

Edizione 1994-1995: VI. "La formazione del patrimonio culturale a Genova e in Liguria"

Calendario degli incontri, 23 gennaio – 20 marzo 1995

- A. Prosperi, *Il sacro come patrimonio culturale*
E. Grendi – A. Torre, *Il sacro e l'identità collettiva locale (oggetti e cerimonie)*
M. Angelini, *La biblioteca Franzoniana di Genova*
R. Savelli, *Biblioteche private e biblioteca civica genovese*
I. Zanni Rosiello, *Gli archivi italiana nell'800*
C. Bitossi, *La formazione dell'Archivio di Stato di Genova*
G. Romano, *I musei di Genova*
P. Boccardo, *Le origini della galleria di Palazzo Bianco a Genova*
C. Di Fabio, *Orlando Grosso e il sistema dei musei civici genovesi*
C. Casalone, *La formazione del museo Edoardo Chiossoni di Genova*
M. Bertolotti, *I musei del Risorgimento e il caso di Mantova*
L. Morabito, *Il museo Mazziniano genovese*
C. Maccagni, *I musei di storia naturale*
O. Raggio, *L'itinerario del collezionismo naturalistico a Genova*
D. Moreno, *Dal bosco al parco: storia dell'idea di conservazione*
J. Pergola, *I musei archeologici del Ponente ligure*
V. Borghesi, *La formazione del museo navale di Pegli*

Edizione 1996-1997: VIII. "Generi, testi e fonti nella storiografia locale"
Calendario degli incontri, 13 gennaio – 10 marzo 1997.

- E. Irace, *Dal conflitto giurisdizionale alla storia patria. Eruditi e medioevo nell'Umbria moderna*
M.C. Lamberti, *Biografia/autobiografia*
C. Costantini, *La memorialistica politica genovese tra Cinque e Seicento*
G. Albera, *Le Play e dintorni. L'approccio monografico nella cultura sociologica francese della seconda metà dell'Ottocento*
A. Torre, *Etnografia e storia locale*
D. Sacchi, *La raccolta di dati territoriale nel Cinquecento: i questionari d'America e di Castiglia*
C. Mozzarelli, *Memoria identità tra città e corte. Il caso della Insalata di G.B. Virgilio, mantovano e fattore gonzaghese*
A. Boureau, *La cronaca monastica di Evesham tra storia locale e pretese universalistiche*
M. Quaini, *Il viaggio scientifico*

Frequenza degli studenti e tesi concluse (1989-1999)

a.a.	frequentanti	che hanno intrapreso ricerche	tesi concluse (n. autori)
1989-1990	n.d.	15	n.d.
1990-1991	n.d.	n.d.	n.d.
1991-1992	n.d.	n.d.	n.d.
1992-1993	n.d.	0	0
1993-1994	27	25	21(23)
1994-1995	33	24/33	16(22)
1995-1996	26	23	11(17)
1996-1997	17	12	8(9)
1997-1998	16	14	5(7)
1998-1999	18	18	13(14)

Per l'a.a. 1990-1991 non sono chiare le modalità con cui si sarebbe svolto il Seminario, essendo assente qualsiasi documento al riguardo. Nell'anno 1992-1993 non erano previste ricerche d'archivio, ma l'eventuale presentazione di un elaborato rispetto alle lezioni seguite. Non esiste comunque documentazione relativa al lavoro svolto dagli studenti.